

Grosseto e le sue mura

Era già un po' che ci pensavo e allora stamattina mi sono deciso: sono saltato sul treno delle sette e quarantuno diretto a Grosseto. Il tempo era grigio, ma ormai avevo deciso e non volevo perdere l'occasione. Grosseto è lontana e il treno si ferma spesso lungo la costa; fatto sta che per arrivare occorrono due ore e mezzo. In auto più o meno sarebbe lo stesso, ma non sarebbe così rilassante. A me piace il treno, perché posso distrarmi, guardare dove voglio, fantasticare, pensare, leggere, dormire. Lungo il viaggio, dopo Livorno, si è messo anche a piovere. A Follonica pioveva a dritto. Cominciavo a preoccuparmi per la mia gita mordi e fuggi, ma poi alla stazione di arrivo non pioveva e quindi era andata di lusso. Io a Grosseto, lo devo confessare, si può dire che non ci fossi mai stato ed è stato per questo che ho voluto colmare una grave lacuna. Avevo sempre sentito parlare delle sue mura medicee, ma mai avevo visitato la città, con intenzioni culturali. Quando sono sceso dal treno non sapevo neppure dove andare. Mi sono ricordato che oggi sui telefonini si possono vedere anche le mappe e con Google subito sono arrivato in centro dove sono le mura. Per dire il vero prima sono passato da piazza F.lli Rosselli. È questa una piazza circolare ancora fuori della cinta muraria davanti a quella che era la Porta Nuova. Dico "era" perché oggi la porta non c'è più, perché in questo punto, non ci sono più neppure le mura. È davvero un peccato, perché a parte questo breve tratto di qualche decina di metri la cerchia muraria è rimasta completamente integra. La porta era stata costruita nel XIV secolo ed era una delle due che davano accesso alla città; l'altra era la Porta Vecchia aperta dalla parte opposta della cerchia; la via Aurelia attraversava la città passando da queste due porte. Piazza F.lli Rosselli invece a Grosseto la chiamano tutti Piazza della Vasca, perché nel centro c'è una grande fontana circolare, che funziona però come una rotonda spartitraffico. Sulla circonferenza di questo slargo si affacciano edifici stilisticamente diversi, tutti realizzati nel secolo scorso, che però, nonostante il valore intrinseco di ciascuno non riescono a dialogare tra loro. Il più appariscente è senza dubbio il Palazzo delle Poste realizzato in epoca fascista, con chiari intenti monumentali, ma anche con un certo rigore razionalista; a questo si affiancano gli edifici in stile neoclassico del Palazzo del Governo, oggi prefettura e dell'ex Regia Scuola Magi-

strale, oggi scuola media. Ci sono anche due villini in stile Liberty, orrendamente stravolti nel dopoguerra con l'aggiunta sulla parte anteriore di un corpo di fabbrica ad andamento curvilineo che ospita banali esercizi commerciali; e poi un inserimento degli anni '70, dell'architetto Ludovico Quaroni, che si contrappone con i suoi volumi cilindrici e con l'uso dei materiali moderni a tutto il resto e risulta sempre e comunque assolutamente peregrino in questo contesto. Devo dire però che non riuscivo a staccarmi da questo luogo, non so perché, ma questi segni forti, quasi brutali, ma così evidenti, mi coinvolgevano, più nella pratica dell'architettura, che nell'approccio culturale. Poi però mi sono detto che non ero lì per la Piazza della Vasca e allora senza voltarmi ho passato il limite delle mura e mi sono ritrovato in corso Carducci. È questa la via principale del centro storico, quella che era l'antica Via Aurelia e che oggi è la via del passeggio e dello shopping. Sulla sinistra mi lascio la facciata di San Pietro la più antica chiesa di Grosseto, posta sul filo della strada, proprio perché fu edificata in epoca altomedievale come chiesa stazionale lungo il tratto della via Aurelia. Più avanti incontro la curiosa facciata del palazzo dell'Ufficio del Genio Civile. Si tratta di una facciata con partitura simmetrica, evidenziata da fasce in laterizio e da una inconsueta decorazione ceramica che riporta i simboli dell'ambiente contadino in contrapposizione con gli insetti nocivi, con l'evidente riferimento ai compiti dell'ufficio preposto al controllo delle terre bonificate. Ancora qualche passo e mi ritrovo in piazza Duomo con la facciata della Cattedrale contraddistinta dalla particolare partitura in marmi bianchi e rossi dell'Alberese. In effetti nonostante che molte parti decorative risalgano ai primi decenni del XIV secolo, la facciata in buona parte è stata rifatta nell'ottocento tenendo comunque presenti i disegni antichi. Ad ogni buon conto sulla stessa facciata c'è la firma del primo architetto; è una firma strana scolpita sul marmo; una specie di rebus con le lettere disposte all'interno di un cerchio. In sostanza dice che la chiesa è stata costruita da lui, Sozzo Rustichini.

Ma a questo punto mi è venuto in mente, che lo scopo principale della gita erano le mura; le avevo oltrepassate, ma praticamente non le avevo viste. Mi sono soffermato un attimo nella piazza delle catene, uno sguardo al Palazzo Aldobrandeschi,

un saluto a Canapone, il granduca Leopoldo II di Lorena, il cui monumento segna il centro della piazza e poi via verso le mura; su un angolo di Via Mazzini c'è l'antico Teatro degli Industri; da lì una stradina dal nome poetico di via del Molino a Vento porta direttamente sull'omonimo bastione. Le mura di Grosseto hanno una conformazione in pianta ad esagono praticamente regolare. Ad ogni vertice dell'esagono c'è un bastione, ogni bastione ha un suo proprio nome. Le mura attuali, quelle ancora ben conservate sono state realizzate nella seconda metà del '500 dai Medici di Firenze, il progetto fu iniziato su disposizione di Francesco I e i lavori furono ultimati sotto Ferdinando I. Le mura andarono a sostituire e potenziare quelle preesistenti realizzate dai senesi un paio di secoli prima. Addirittura uno dei bastioni delle mura medicee, quello ad est ingloba nel suo perimetro l'antica cittadella senese. Sul bastione dove sono capitato, quello del Molino a Vento, il molino non c'è ma c'è una bella vegetazione lussureggiante di palme; decido di girare in senso orario e affacciandomi dal parapetto vedo che lo spazio sotto le mura è occupato da campi da tennis fino a che non giungo al bastione Garibaldi. Ormai è mezzogiorno, il tempo si è rasserenato, la temperatura è mite, ma sulle mura, praticamente, non c'è nessuno. Io, pensando alle mura di Lucca, dove ad ogni ora del giorno c'è sempre un via vai di persone sono rimasto molto meravigliato. E pensare che la situazione è praticamente analoga. Lo sviluppo delle mura di Grosseto è di circa tre chilometri, un po' meno di Lucca, ma già dall'800 sono a disposizione dei cittadini. Al bastione Garibaldi comincio a farmene forse una ragione, perché quello spazio risulta subito molto degradato. Sporczia, diffusa, bottiglie di birra abbandonate e/o rotte, la statua dell'eroe dei due mondi imbrattata di vernice, mozziconi dappertutto: è vero che sullo stesso bastione c'è un locale adibito a discoteca, ma a maggior ragione dovrebbe essere decente. In più sullo stesso bastione c'è un reperto storico interessante costituito dall'antica centrale telegrafica di Grosseto, oggi chiaramente dismessa. Si tratta di un piccolo fabbricato di due piani a pianta ottagonale realizzato in mattoni, di indubbio valore architettonico. È stato costruito nei primi anni '30 del secolo scorso. Sulle varie facce della costruzione ci sono ancora i cartelli di arrivo dei numerosi cavi telegrafici, ci sono ancora gli isolatori in ceramica. La centrale assicurava il servizio telegrafico alla città e al circondario. La popolazione si recava in questo luogo per inviare o ricevere telegrammi. Oggi è evidentemente oggetto di continui atti vandalici. Gli stipiti della porta sono scardinati, lo spazio interno è utilizzato come ripostiglio e le pareti a mattoni sono tutte imbrattate di

scritte a vernice spray. Una vera desolazione! Da qui devo scendere, perché sono arrivato al tratto in cui le mura sono state tagliate e quindi a livello strada arrivo fino al punto in cui posso risalire al bastione della Rimembranza. Sul bastione c'è il monumento ai caduti nel folto di una piantagione di cipressi. Appoggiata al monumento una corona di alloro con scritto: "Il Prefetto". Le paline dorate sono cadute nell'acqua sporca della pila. Anche se il posto è bello nel momento non c'è nessuno, anche se sicuramente il luogo è frequentato a giudicare sempre dai mozziconi, dai pacchetti di sigarette vuoti, dalle bottiglie, tutto abbandonato per terra. E poi qualsiasi superficie imbrattabile è imbrattata, anche i reperti antichi come sarcofagi in pietra sono stati orrendamente scritti. Continuo il mio giro in senso orario e finalmente arrivo al Bastione della Cittadella. In un'unica struttura si uniscono due costruzioni realizzate a due secoli di distanza una dall'altra. L'antica roccaforte senese realizzata in pietra grigia, che viene inglobata dalle mura medicee costruite invece in mattoni dalle calde tonalità rosse. Le cortine di laterizio con andamento a scarpa regolare si elevano per una decina di metri dal livello del terreno e si prolungano per centinaia con perfetta precisione. Gli spigoli dei bastioni sono affilati come la prua di una nave da guerra. Una perfezione costruttiva, che ci trasmette direttamente la cultura di un popolo dal quale dovremmo essere onorati di discendere ed invece ... accanto al ponte levatoio che dava accesso alla cittadella, in un punto chiaramente da poco restaurato, un imbecille ha scritto in blu a lettere cubitali con la bomboletta spray sulla preziosa cortina in cotto delle mura medicee del '500: "SEI LA DONNA DELLA MIA VITA". Lì accanto, deliberatamente divelto, giace a terra un palo in ferro con un cartello sul quale è scritto: "Area video sorvegliata". A giudicare dal fatto che impunemente è stato anche rimosso il cartello di avviso e che questi atti vandalici sono in continuo pesantemente ripetuti su un patrimonio artistico di inestimabile valore, non sembra davvero che ci possa essere tutta questa video sorveglianza o che quantomeno i trasgressori non siano stati né individuati né puniti come si sarebbe dovuto. Imbrattare con la vernice acrilica delle bombolette il paramento murario in cotto rappresenta un danno gravissimo, perché i mattoni sono porosi e assorbono la vernice in profondità e non ci sarà poi modo di poterla togliere. Di bastione in bastione ho terminato il giro delle mura, ma dappertutto ho sempre trovato vandalismi, scritte e sciatterie, così quando ho ripreso il treno avevo sempre l'amaro in bocca. Perché è un'ingiustizia! Anche nei confronti di chi ci ha lasciato questi patrimoni di cultura. PITINGHI